

**Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali della Provincia di Potenza
Laboratorio professionale**

13/12/2014

Università degli Studi della Basilicata



Normativa vigente e gestione della fauna selvatica in sovrannumero Gli esempi in Regione Basilicata

**Regione Basilicata
Osservatorio Regionale
degli Habitat Naturali
e delle Popolazioni Faunistiche**
Carlo Gilio

RELAZIONE SULL'OPPORTUNITA' DI CONTROLLO DELLA FAUNA SELVATICA IN SOPRANNUMERO

Introduzione

Il territorio della REGIONE BASILICATA presenta un elevato grado di eterogeneità ambientale costituito da diverse tipologie di caratterizzazione del suolo.

L'eterogeneità del territorio determina alte potenzialità faunistiche, infatti, la diversa tipologia di uso del suolo, unita a una variegata morfologia del territorio, si traduce in un'elevata diversità ambientale che rende la regione vocata ad una pluralità di gruppi di specie faunistiche quali gli ungulati (es. cinghiale, cervo e capriolo), la piccola fauna stanziale (fagiano, lepre, coturnice) e la fauna migratoria (beccaccia, quaglia, turdidi).

L'incremento sul territorio di specie faunistiche come il lupo, il cinghiale, la volpe e i corvidi ha dei risvolti che non hanno solo delle implicazioni di natura biologica, ma anche, e soprattutto, di natura economica e sociale.

Tra le specie attualmente più invasive il lupo ed il cinghiale rivestono un ruolo del tutto particolare in quanto provocano, oltre al danneggiamento diretto sia agli allevamenti zootecnici che alle colture, anche un notevole rischio per l'incolumità delle persone e la possibilità di danni a beni, soprattutto in relazione agli incidenti stradali.

Il cinghiale rappresenta attualmente una specie di grande e crescente importanza venatoria con tutte le conseguenze dirette ed indotte che ciò comporta sul piano faunistico e gestionale.

Il lupo di contro è un alto valore aggiunto in termini di biodiversità e dal punto di vista naturalistico e conservazionistico.

In realtà il conflitto di interessi legato alla presenza del lupo e del cinghiale sul territorio, unitamente ad alcune obiettive difficoltà di ordine tecnico (legate ad esempio alla stima quantitativa delle popolazioni) rendono la gestione di queste specie particolarmente problematiche.

Le cause che hanno favorito l'espansione e la crescita delle popolazioni di lupo e cinghiali sono legate a vari fattori.

Tra questi, le immissioni a scopo venatorio, hanno giocato un ruolo fondamentale.

Altro fattore che ha determinato la consistenza della presenza del cinghiale e del lupo, è l'istituzione di nuove aree protette ai sensi della L. 394/91 e L.R. 28/94, infatti l'istituzione del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, Val d'Agri Lagonegrese e della Riserva naturale dei calanchi di Montalbano Jonico, hanno di fatto creato ulteriori polmoni di riproduzione ed irradiazione per tutta la Regione, inoltre l'uso esclusivo della caccia al cinghiale praticata ai confini delle aree protette con la tecnica della braccata che tende ad aumentare la mobilità del cinghiale spostando il centro della propria attività in aree più ampie e talvolta in zone vocate dal punto di vista agricolo.

Nella valutazione complessiva degli impatti causati dal lupo e dal cinghiale non si possono tralasciare gli aspetti positivi connessi alla loro presenza.

A prescindere dal fatto che il cinghiale è un elemento tipico della fauna autoctona italiana e che la sua presenza costituisce senza dubbio un elemento di ricchezza per un ecosistema, tuttavia va ricordato che numerosi studi (1) hanno messo in risalto il ruolo rivestito dal cinghiale e dagli altri ungulati (cervo e capriolo) come base trofica dei grandi carnivori in ambiente appenninico (lupo).

Una strategia di gestione del problema dei danni da cinghiale, volta a minimizzare la conflittualità tra le parti in causa, non deve illusoriamente perseguirne l'eliminazione, bensì deve puntare ad una loro

¹ Vedi Mattioli *et al.*, 1995; Meriggi *et al.*, 1996; Colucci & Boitani, 1998.

riduzione al livello minimo socialmente accettabile e soprattutto, impegnarsi affinché il cinghiale venga considerato da parte del mondo agricolo come una componente fissa degli agro-ecosistemi.

Si reputa prioritario intervenire soprattutto al fine di ridurre e contenere i danni provocati dal cinghiale alle colture, sia in termini di costi per l'amministrazione che di mancati ricavi per gli agricoltori in una logica di intervento tesa a prevenire eventuali ulteriori future problematiche piuttosto che intervenire "a danno".

In altri termini, si deve tendere al raggiungimento di una sorta di "equilibrio agro-ecologico", vale a dire una situazione di equilibrio sostenibile tra l'ammontare dei costi sociali ed economici del danno alle colture, in termini sia di rifusione che di prevenzione, e una consistenza di popolazione sufficiente al mantenimento del ruolo ecologico della specie nell'ecosistema.

I Piani di controllo, predisposti ai sensi dell'art. 28 della L.R. 2/1995 e s.m.i., nonché ai sensi della L.R. 28/1994 in applicazione dei dettami normativi delle leggi quadro di riferimento (L. 394/91 e L. 157/92) sono finalizzati al contenimento delle specie cinghiale, corvidi e volpe, fino ad un livello compatibile con le caratteristiche ambientali, le esigenze di gestione del patrimonio zootecnico nonché la tutela del suolo e delle produzioni zootecniche ed agroforestale.

Il controllo comunque non deve compromettere la conservazione delle specie bersaglio a medio e lungo termine nella generalità del territorio.

L'evoluzione recente della distribuzione geografica del cinghiale, imprevista sia per l'ampiezza dei territori conquistati sia per la rapidità con la quale si è verificata ha indotto l'Ente Regione ad intervenire, in una prima fase, direttamente sulle popolazioni di cinghiale, applicando quanto di propria competenza, i metodi e le azioni poste in campo sono descritte puntualmente nei capitoli successivi.

Proprio per questo, piuttosto che prefiggersi un'improbabile eliminazione dei danni, è necessario perseguire la strada di una riduzione del conflitto a livello socio – economicamente tollerabile.

L'uomo da sempre ha dovuto coesistere con la fauna, ma nel corso dei secoli questo rapporto ha subito una serie di cambiamenti paralleli all'evoluzione della tecnologia ed alle crescenti esigenze dell'uomo.

Le difficoltà di gestione del cinghiale aumentano nell'ambito del territorio di competenza di una Regione, dove la contropartita ad uno sviluppo disordinato dell'attività venatoria, effettuata, fino a qualche anno fa, da una pratica costante di ripopolamenti ha contribuito sicuramente all'espansione stessa del cinghiale, di contro, l'uso esclusivo, della caccia al cinghiale praticata ai confini delle aree protette stesse con la tecnica della braccata propone una maggiore diffusione del selvatico e da una azione rifugio della specie nelle aree naturali protette dove ovviamente la caccia è vietata.

In altri termini, si deve tendere al raggiungimento di una sorta di "equilibrio agro – ecologico", vale a dire una situazione di equilibrio sostenibile tra l'ammontare dei costi sociali ed economici del danno alle colture, in termini sia di rifusione che di prevenzione, e una consistenza di popolazione sufficiente al mantenimento del ruolo ecologico della specie nell'ecosistema.

Problema Cinghiale

A seguito dell'incremento della popolazione di cinghiali verificatasi nel corso dei primi anni del presente secolo, è iniziata in Regione Basilicata la preoccupazione di arginare un fenomeno in via di costante crescita con la verifica di attuazione di misure idonee in ossequio del dettato normativo vigente, volte a ridurre la popolazione di cinghiali e i danni da essi arrecati alle colture agricole.

In virtù di tali dispositivi legislativi, con la consulenza della Regione Basilicata espressa tramite l'Osservatorio Regionale degli habitat naturali e delle popolazioni faunistiche, gli Enti Gestori hanno messo in atto piani quinquennali di contenimento della specie sia nelle aree protette regionali e

nazionali, (Parco Regionale Gallipoli Cognato, Riserve Regionali di San Giuliano e Bosco Pantano di Policoro gestite dalla Provincia di Matera, Parco Regionale delle Chiese Rupestri e Parco Nazionale del Pollino) cui sono seguiti annualmente i relativi programmi di intervento, basati su abbattimenti selettivi e marginalmente con catture, che hanno comportato per le Amministrazioni un notevole sforzo in termini sia economici che di personale.

Questi sforzi, quando condotti e praticati, hanno contribuito a stabilizzare il fenomeno ma non ad eliminarlo e ad, oggi, la presenza di popolazioni di cinghiale in contesti pedemontani, collinari e anche di pianura è diventata nota anche ai non addetti ai lavori: il fenomeno che si voleva contrastare nel 2007 - 2010 in quanto considerato un'emergenza è divenuto una costante pressoché ineliminabile.

Nel corso di questi anni di esperienza sul campo si è verificato quindi come il solo abbattimento numerico non sia stato sufficiente a contrastare il fenomeno e del resto anche in letteratura non sono riportati casi in cui questa sola misura abbia avuto successo come strumento di contenimento per i danni all'agricoltura.

E' necessario quindi cambiare il modo di affrontare il problema: non si tratta più di contrastare un evento eccezionale, ma di riuscire a coesistere con una realtà ben precisa e radicata sul territorio. L'obiettivo da porsi è quindi varare misure volte a migliorare la coesistenza fra il cinghiale e le attività umane, a ridurre i danni, obiettivo che può prendere avvio solamente attraverso una massiccia campagna di informazione ai cittadini e di prevenzione dei danni, accompagnata da azioni di controllo numerico effettuate con tutti gli strumenti legali a disposizione:

- introduzione del periodo di caccia di selezione dal 1 agosto,
- Attuazione del piano di controllo numerico del cinghiale attraverso abbattimenti e catture nei periodi indicati nei Piani approvati e sottoposti a parere ISPRA (ex INFS),
- Attività di prevenzione (corsi di formazione degli operatori di selezione, informazione dei cittadini e degli addetti ai lavori, scolaresche),
- Attività di monitoraggio e censimento costanti sia in aree protette che in territorio adibito alla caccia programmata,
- Attività di prevenzione del danno (recinzioni elettrificate)

Del resto la presenza del suide è conseguenza di precisi mutamenti climatici, dell'ordinamento culturale e dell'uso umano del territorio e queste condizioni non muteranno a breve termine, non facendo presagire una possibile regressione del trend di espansione della specie.

Tra le mutate condizioni ambientali che rendono favorevole il nostro territorio per l'affermazione del cinghiale vi è la dismissione di diverse colture nelle aree collinari e pedemontane, che ha avuto come conseguenza principale l'aumento dell'estensione delle zone boscate, dove l'animale, soprattutto nella stagione invernale, trova rifugio e cibo.

L'abbondanza di castagne, ghiande e noci, dovuta all'abbandono delle campagne, pare poi direttamente coinvolta con la fertilità delle femmine di detta specie, in altre parole l'abbandono di questa coltivazione e l'incremento della produzione selvatica di frutti mette a disposizione del cinghiale una fonte trofica che determina un maggior successo riproduttivo.

Per ultimo, oltre alla presenza importante di superfici coltivate a vigneto, si è verificata una diffusione capillare della coltura del mais nelle zone di pianura, che incrementa ulteriormente le risorse alimentari facilmente reperibili dai cinghiali.

Questo insieme di fattori ha fatto registrare dal 2000 od oggi un'espansione progressiva dei comuni ad alto impatto della specie (danni agricoli e incidenti stradali).

A fronte di una situazione come quella descritta si ritiene indispensabile affiancare alle tradizionali azioni di contenimento delle azioni di prevenzione del danno e delle campagne d'informazione alla cittadinanza tutta, e alle categorie più direttamente coinvolte (agricoltori e cacciatori), rispetto alle

problematiche connesse alla gestione del cinghiale, alla sua presenza sul territorio e ai risultati delle azioni intraprese dal 2007 ad oggi.

L'informazione dovrà tendere a far comprendere a tutte le categorie che la presenza del cinghiale è, stanti le condizioni di uso attuale del territorio, fisiologica e che altrettanto fisiologica è una certa presenza di danni da cinghiale alle colture agricole, specie a quella maidicola e vitivinicola. Sarà altresì indispensabile prevedere interventi di formazione per le associazioni di categoria degli agricoltori rispetto alle possibilità di difesa passiva delle colture (pastori elettrici, dissuasori acustici, recinzioni ecocompatibili) che si sono rivelate efficaci allorquando sono state utilizzate.

Al fine di rendere sostenibile la realizzazione di tali difese, potranno essere previste misure di accompagnamento tecnico e/o economico per gli agricoltori.

Altro impatto con le attività umane è rappresentato dal fenomeno dei sinistri stradali, problematica che riguarda anche altre specie selvatiche.

Il costante aumento del trasporto di cose e persone e delle infrastrutture ad esso collegate, una rete viaria e ferroviaria sempre più capillari, determinano l'inevitabile conseguenza della sottrazione di suolo all'ambiente e interferiscono con i corridoi ecologici di molte specie, spezzando i percorsi abitualmente in uso agli ungulati per spostarsi nelle diverse parti dei loro territori.

Il numero di auto poi è in continua crescita: da 521 auto/1.000 persone nel 2004 siamo passati a 614 auto/1000 persone nel 2011, (dati Annuario Statistico ACI 2012) con la conseguenza di un aumento degli incidenti con la fauna: nello specifico solo negli ultimi sei anni sono stati registrati più di 250 incidenti con il cinghiale.

Si sono resi necessari interventi di installazione di idonea cartellonistica stradale che sia alcuni Enti gestori di aree naturali protette (Parco Regionale di Gallipoli Cognato e Piccole Dolomiti Lucane – Parco Nazionale Appennino Lucano) che la Provincia di Potenza hanno programmato e realizzato con specifici progetti.

Anche per la riduzione del danno in ambito viabilistico, si ritiene che sarebbe utile investire in informazione e prevenzione, oltre ad indennizzare gli automobilisti coinvolti negli incidenti.

Poiché il maggior numero d'incidenti è avvenuto su tratti di strada di fondovalle, caratterizzati dalla presenza di zone di rifugio da un lato delle valli e di aree di pascolo dall'altro, in tali ambiti servirà probabilmente prevedere in punti strategici delle strade caratterizzate da maggiore incidentalità la riduzione delle velocità delle auto in transito tramite l'installazione di dissuasori o di rallentatori di velocità (bande rumorose, dossi artificiali, rilevatori di velocità, etc).

In parallelo si potrebbero localizzare dissuasori per la fauna (di tipo ottico, sonoro o ultrasonico) presso i corridoi ecologici che intersecano le strade e nel contempo indurre i selvatici ad attraversare in un dato luogo (magari in corrispondenza di un sottopasso o di una zona ad alta visibilità) tramite l'utilizzo di barriere fisiche (es. reti).

GLI INTERVENTI DI CONTROLLO

La programmazione degli interventi di contenimento negli anni passati era basata sull'attività venatoria esercitata dai cacciatori nel metodo programmato a squadre con l'uso della braccata, intensificando gli sforzi sui perimetri delle aree naturali protette tramite individuazione di macro aree di intervento modulando gli sforzi sulla base delle criticità e dalle risultanze dell'impatto del cinghiale sulle colture e sul traffico veicolare e in base ai dati relativi all'anno precedente.

Altro parametro di riferimento tenuto sempre in considerazione è l'allarme sociale che la specie può determinare per forti concentrazioni in prossimità delle unità abitative, situazioni quali quelle che si sono venute a creare in particolare nei centri montani interni alle aree naturali protette o ad esse limitrofi.

Per una corretta applicazione degli interventi di controllo da attuare, è preferibile tralasciare l'individuazione delle macroaree (il fenomeno infatti è ormai diffuso sul territorio impedendo una zonizzazione in questo senso), a vantaggio di una strategia che tenesse conto delle zone a maggior impatto, ma anche che fosse sufficientemente flessibile per poter attuare gli interventi laddove la contingente presenza di cinghiale li rendesse necessari.

L'obiettivo primario è stato individuato nell'attuazione contemporanea di interventi su vaste porzioni di territorio nei mesi tardo invernali coinvolgendo il numero più ampio possibile di operatori collaboranti: tale strategia si è rivelata efficace nei distretti di altre Regioni in cui è stata messa in atto.

Si ritiene invece indispensabile il coinvolgimento diretto del personale d'istituto del CFS, delle Polizie Provinciali ed Ambientali, degli operatori e dei selecontrollori nelle operazioni all'interno delle zone di ripopolamento e cattura, oasi di protezione e aree protette di istituzione nazionale e regionale, previ accordi con gli enti gestori dell'area protette.

AZIONE DI PREVENZIONE

Nella consapevolezza che le problematiche connesse dall'interazione delle popolazioni di cinghiali con alcune attività antropiche si protrarranno anche per i prossimi anni, pare del tutto evidente la necessità di mettere in atto azioni, anche di natura sperimentale, di prevenzione per i danni alle produzioni agricole e per i rischi alla viabilità.

Tralasciando la messa in sicurezza della viabilità stradale, già trattata precedentemente, pare necessario fornire ai competenti Servizi delle Amministrazioni Provinciali e/o ai comprensori agricoli indirizzi operativi per la ricerca e la sperimentazione di tecniche di difesa passiva delle colture.

Metodi di prevenzione dei danni alle colture agricole:

Per limitare l'accesso del Cinghiale alle aree coltivate bisogna adottare dei provvedimenti, consistenti in recinzioni elettriche, foraggiamento artificiale e/o colture a perdere.

Per quanto riguarda il primo metodo, la sua efficacia, dovrebbe assicurare ottimi risultati, così come attestato da altri Enti che hanno utilizzato detto metodo, ma l'applicazione è limitata da costi elevati di messa in opera e manutenzione, dovuta all'estensione dei coltivi e alla morfologia del terreno che generalmente, in quest'area, risulta essere accidentato, la Regione ha già finanziato attraverso specifiche misure del PSR e con mirati provvedimenti per le aree naturali protette l'erogazione di contributi a fondo perduto per la realizzazione di queste strutture.

Il foraggiamento artificiale e i coltivi a perdere sono pratiche tese a distogliere l'attenzione degli animali dalle aree agricole.

Tuttavia la somministrazione artificiale di cibo, se condotto in assenza di controllo tecnico, potrebbe addirittura favorire l'incremento della specie.

Attualmente sono in corso dei finanziamenti regionali, la cui diffusione è stata veicolata agli agricoltori, per la costituzione di recinzioni elettrificate, che in futuro dovrebbero ridurre i danni alle colture e conseguentemente le richieste di indennizzo che ogni anno risultano sempre più cospicue.

Vi è da considerare che l'assetto e le caratteristiche della produzione agricola locale non consentono l'applicazione delle recinzioni elettrificate se non su appezzamenti di modesta estensione, oltretutto il territorio della Regione è caratterizzato da un vero e proprio mosaico di ambienti naturali e zone coltivate e la recinzione di tutte le aree coltivate comprometterebbe la mobilità di altre specie faunistiche presenti.

In riferimento a ciò, bisogna constatare che in assenza di operazioni di controllo numerico della specie, le attività di riduzione dei danni alle colture agricole, non fanno altro che aumentare i danni a carico delle biocenosi naturali, per cui la costituzione di recinzioni elettrificate non può essere considerata una soluzione del problema, ma solo una pratica per la riduzione dei danni alle colture agricole.

Valutazione dell'opportunità dell'intervento

Premessa indispensabile per poter definire e attuare un'efficace strategia di gestione del Cinghiale è l'acquisizione di un'adeguata conoscenza della distribuzione, consistenza, struttura, dinamica e stato sanitario della popolazione.

In modo particolare, la stima della consistenza e dell'incremento annuo della specie oggetto di studio risulta un elemento fondamentale per poter definire gli orientamenti futuri da attuare.

I censimenti rappresentano lo strumento tradizionalmente utile per acquisire conoscenze sulle popolazioni, ma l'applicazione di essi per conoscere il numero reale di cinghiali che vivono in una determinata zona in un preciso momento, risulta un obiettivo difficile da raggiungere se deve essere realizzato su un territorio vasto qual è l'area oggetto di studio ed in periodi di tempo non sufficientemente ampi.

Peraltro come ben evidenziato nelle note dell'ISPRA pervenute all'Ente Provincia di Matera in merito al Piano di controllo della specie Cinghiale, i censimenti per questa specie risultano di difficile applicazione, anche in funzione delle caratteristiche ambientali del territorio da indagare.

Il territorio regionale difatti, presenta una particolare geomorfologia caratterizzata da conformazioni aspre del territorio con profonde incisioni ed aree adibite a pascolo, intervallate da formazioni boschive e coltivi cerealicoli, oltre ad oliveti e vigneti.

Inoltre, come dimostrato in numerose realtà sia italiane che europee, dove la gestione del patrimonio faunistico e gli studi sulle popolazioni di cinghiali vengono affrontati ormai da decenni con piani organici e sistematici di censimento, risulta molto complesso e difficoltoso ottenere stime affidabili sulle consistenze della specie sia relative che assolute.

Ciò necessita di un'attività di studio organica, che interessi un arco temporale sufficientemente ampio e che si basi su un progetto che preveda il raggiungimento dell'obiettivo finale attraverso fasi e risultati intermedi, tutti comunque nel loro insieme importanti per ottenere un quadro reale dell'andamento e dell'evoluzione, non solo della numerosità della popolazione nel Parco ma anche della sua composizione.

Si ribadisce, pertanto, che il quadro delle conoscenze relative alla presenza, diffusione ed evoluzione della specie sull'intero territorio lucano risulta caratterizzata da gravi carenze di informazioni e poco o nulla si sa sulla consistenza delle popolazioni, sulla struttura delle classi di età e sesso delle stesse.

Da ripetuti sopralluoghi condotti dal personale dell'Ente Provincia e dell'Osservatorio Regionale degli habitat naturali e delle popolazioni faunistiche della Regione Basilicata, sia in fase di applicazione sperimentale dei piani di gestione della specie nelle aree naturali protette, sia durante le normali attività condotte sul territorio, si evince che il Cinghiale è presente in densità elevate correlando tale dato alla rilevazione e quantificazione dei danni alle attività agricole e, conseguentemente alle componenti naturali, non quantificabili direttamente ed immediatamente in senso monetario.

Fermo restando che il dato di riferimento sul livello di sostenibilità della specie è correlato all'entità dei danni provocati dal suide, si è cercato comunque di addivenire ad una quantificazione dell'entità della popolazione attraverso osservazioni in campo che hanno prodotto una stima approssimativa, la quale può comunque essere ritenuta attendibile e che si riporta di seguito.

Nel periodo marzo 2013 – Giugno 2013, il personale dell'Osservatorio regionale, con l'ausilio degli esperti nel censimento e prelievo di ungulati formati dalla Regione Basilicata ha effettuato attività di rilievo per la stima della consistenza numerica dell'animale attraverso la ricerca dei punti di passaggio con rilievo delle tracce, rilievo diretto degli animali tramite automezzo con faro e osservazione, conta da punti fissi di avvistamento ed utilizzo di foto-trappole, eseguito nelle aree protette della Regione Basilicata ed in tutti i siti della Rete Natura 2000 di Basilicata.

Lo stesso censimento, allargato anche alle porzioni di territorio non incluse nei perimetri delle aree naturali protette è stato ripetuto nel periodo di fine aprile inizio maggio del 2014 ed i risultati sul dato specifico sono in fase di collazione.

I dati raccolti durante le ricerche svolte portano a ipotizzare una stima di consistenza in particolari aree con densità media superiore ai 8 – 10 e anche 15 capi per 100 ha di territorio, tali dati risultano

superiori a quelli sostenibili dagli ambienti agro forestali mediterranei nei quali si considerano densità variabili da 2-4 fino ad un massimo di 5 - 10 capi per 100 ha.

Tale dato trova conferma anche nella relazione di censimento effettuata dalla Provincia di Matera con l'ausilio degli operatori di selezione, che per la porzione di territorio da essi censita ha stimato la presenza di circa 200 capi in un areale di 150 ha.

Visto il pregio e l'elevata vulnerabilità delle formazioni vegetali presenti, e vista la quantità di superfici coltivate, che riducono notevolmente lo sviluppo delle superfici utili per il mantenimento della popolazione di Cinghiale, considerato altresì che le formazioni boschive presenti nel territorio regionale presentano un carattere continuo ed esteso per la formazione pedemontana e collinare, si ritiene necessario mantenere in tale area, la popolazione vitale indicata dalla bibliografia di settore per la specie, e quindi di mantenere la densità della specie a circa due capi per cento ettari.

La presenza degli animali in tali densità si scontra spesso con le attività antropiche presenti nelle aree non destinate a pascolo o bosco che comunque rientrano nel territorio provinciale, oltre ad una presenza stabile nelle aree delle incisioni prodotte dai fiumi e dai torrenti che per la loro orografia specifica si configurano come habitat vocato per il riparo di detta fauna.

Come premesso, il dato di fondamentale importanza ai fini della definizione dell'opportunità dell'intervento, risulta l'esame delle richieste di risarcimento danni provocati dal Cinghiale e pervenute agli Enti preposti negli ultimi anni.

In questo caso i dati in possesso dell'Ente Regione, risultano esaustivi a delineare il trend della popolazione di Cinghiale residente.

Tale andamento rivela un progressivo aumento negli ultimi anni, interrotto solo in coincidenza delle annualità in cui si sono attivate modalità di contenimento dagli Enti gestori di Aree naturali protette con la cattura tramite chiusini e l'abbattimento selettivo della specie, dove si è registrata una sostanziale diminuzione delle richieste di indennizzo.

Si deve tener conto inoltre, che le ricerche effettuate hanno evidenziato che la distribuzione dei Cinghiali nel territorio regionale non è omogenea, ma vede una maggiore concentrazione nelle zone a prevalente copertura boschiva ed arbustiva oltre alla presenza diffusa negli ambiti ripariali e un ridotto numero di animali in aree di pianura con vegetazione bassa di prato - pascolo o destinate ad attività agricola.

Tuttavia, l'impatto esercitato dagli animali sulle colture agricole, è estremamente differente nelle diverse aree, difatti esso risulta inferiore nelle zone vocate, nonostante la notevole maggiore concentrazione di animali mentre è estremamente più alto nel territorio a minore vocazione, ma più antropizzato.

In queste aree l'impatto degli animali è maggiore ed è sufficiente uno scarso numero di capi come peraltro osservato nel corso dello studio effettuato, per determinare danni elevati e la conseguente giustificata protesta degli agricoltori.

Ciò non significa che il numero di animali presenti nelle aree scarsamente vocate sia basso; al contrario, si deve ritenere che questi territori non siano in grado di supportare la presenza di una tale densità di capi, sia pure scarsa in termini assoluti.

Si può ipotizzare, pertanto, proprio partendo dal progressivo aumento delle denunce di danneggiamenti alle colture agricole e considerando i risultati delle ricerche effettuate per gli studi in corso, che negli ultimi anni si sia verificato un indubbio incremento numerico della specie, che ha avuto comunque un impatto esponenzialmente maggiore soprattutto sui territori a vocazione scarsa.

Non è escluso, inoltre, che i dati che è possibile estrapolare dalle denunce siano sottostimati.

Difatti, i frequenti contatti con i proprietari dei terreni agricoli hanno evidenziato che non sempre i danni subiti vengono ufficialmente segnalati, a volte anche a causa della scarsa rilevanza degli stessi.

Il dato è comunque importante ai fini del riconoscimento di una condizione di pressione eccessiva esercitata dagli animali sul territorio.

A fronte quindi della continua crescita demografica, che la specie sembra dimostrare sulla base dei dati attualmente in possesso e in considerazione dell'alto potenziale riproduttivo, caratterizzato da precoce maturità sessuale e altissimi incrementi annui, si può certamente asserire che la popolazione attualmente presente non sia sostenibile sia per i danni alle colture, sia per quelli arrecati alle biocenosi presenti.

Pertanto, risulta di fondamentale importanza ricorrere ad idonee strategie di gestione del Cinghiale in grado di migliorare lo status delle popolazioni e di ridurre significativamente gli impatti negativi che la specie può produrre sul territorio.

È da considerare, infatti, l'alto impatto che la specie esercita sulle biocenosi, risultando per tutto questo fondamentale ed improrogabile la pianificazione di una adeguata gestione della popolazione di cinghiali nel territorio provinciale.

Gli studi condotti hanno evidenziato una eccessiva consistenza della numerosità di cinghiali nell'area indagata, ma non hanno specificatamente evidenziato la struttura della popolazione (rapporto dei sessi, composizione delle classi di età, indici di dispersione, indici cinegetici), il suo stato sanitario, e le caratteristiche genetiche degli esemplari che la compongono.

I risultati degli studi presentati hanno evidenziato la presenza di soggetti immaturi al seguito di animali adulti, indice di una efficiente attività riproduttiva.

Nulla è noto, tuttavia, sul grado di sviluppo degli stessi all'interno della popolazione ed, ad esempio, della loro numerosità in rapporto ai soggetti sessualmente maturi.